Citation: F. Lombardi (2020). Nuove cartografie militari. *Bollettino della Società Geografica Italiana* serie 14, 3(2): 65-73. doi: 10.36253/bsgi-1068

Copyright: © 2020 F. Lombardi. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/bsgi>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Nuove cartografie militari

New Military Cartographies

FRANCESCA LOMBARDI

Dipartimento di Scienze politiche, Libera università internazionale degli studi sociali (LUISS) Guido Carli, Roma
E-mail: w.flombardi@luiss.it

Abstract. The article pays attention on the changes made to the spatiality of the conflict since the introduction of new military technologies, weapon systems and methods of use. Specifically, the analysis focuses on the use of Unmanned Aerial Vehicle (UAV) in contemporary armed conflicts and how, these one, affects many aspects of the spatiality of the conflict, with more attention to the role played by borders. The study of the debate on critical military geography helps a critical reading of war which helps to consider war as a social phenomenon too.

Keywords: war, UAV, spaces, borders, critical military geography.

Riassunto. Il contributo esamina le modifiche apportate alla spazialità del conflitto dall'introduzione di nuove tecnologie in ambito militare, nei sistemi di arma e nelle modalità di utilizzo. Nello specifico, l'analisi si sofferma su come l'uso degli Unmanned Aerial Vehicle (UAV), nei conflitti armati contemporanei, incida su molti aspetti della spazialità del conflitto, con particolare attenzione al ruolo rivestito dai confini. L'analisi del dibattito della geografia militare critica, spinge verso una rilettura critica del fenomeno guerra che aiuti a soffermarsi non solo sull'atto della guerra quale operazione militare, ma sulle sue geografie più complesse, ivi comprese le geografie sociali.

Parole chiave: guerra, veicoli a pilotaggio remoto, spazialità, confini, geografia militare critica.

1. Introduzione

La tecnologia, al pari di altri fattori, rimodella continuamente i conflitti armati ridisegnando i luoghi, gli spazi e le geografie della guerra, ma anche delle attività militari in genere, attribuendo loro declinazioni multiformi. Nell'epoca dell'integrazione tecnologica e della globalizzazione le armi convenzionali non sono le sole a caratterizzare i conflitti bellici; la comparsa di armi di nuova concezione ha gradualmente reso indistinto il volto della guerra e le sue geografie. Negli ultimi decenni, l'introduzione di nuove tecnologie in ambito militare, nei sistemi di arma e nelle modalità di utilizzo, ha

segnato una rivoluzione nelle dinamiche di conflitto che trova molteplici espressioni in letteratura, tra le quali le più note sono guerra asimmetrica (Liang, Xiangsui 2016) e guerra di quarta generazione (Lind et al. 1989). Analogamente ad altri importanti casi nei quali le tecnologie adoperate hanno sempre condizionato l'alternanza delle dinamiche militari (Claval 1996), crocevia in cui si sviluppano diverse geografie, negli ultimi decenni l'introduzione dei veicoli a pilotaggio remoto nei conflitti armati ha modificato, e continua a modificare incessantemente, i luoghi del conflitto in modi nuovi e ancora poco esplorati (Gregory 2011b; Shaw 2013; Williams 2015; Paragano 2019a).

In tale contesto, il contributo si propone di analizzare come l'uso degli *Unmanned Aerial Vehicle* (UAV)¹ nei conflitti armati contemporanei possa incidere su molti aspetti correlati alla spazialità del conflitto, con particolare attenzione al ruolo rivestito dai confini. Proprio la presenza/assenza di confini in situazioni di conflitto (Gregory 2011b), ed il ruolo svolto da essi in tali contesti, rappresentano un elemento profondamente modificato dalle moderne azioni militari e, per quanto una analisi dei confini esuli dalle finalità specifiche del contributo, partendo dalla loro determinazione si potrebbe fornire una ulteriore prospettiva analitica. Inoltre, le attività militari hanno un significativo ruolo sociale, che esula dalla mera dimensione strategica, pertanto la complessità della tematica, richiede di includere differenti prospettive al fine di ampliare il dibattito anche sulle ricadute che i conflitti esercitano sulla società e sulla spazialità ad esso correlata. Sebbene la comprensione di tali trasformazioni necessiti di una lettura multidisciplinare, il contributo si inserisce all'interno dell'approccio critico alla geografia militare (Woodward 2004/2005; Paragano 2015), ponendo attenzione sugli effetti di esse sui territori. Deliberatamente, non si prenderanno in esame specifici conflitti, né specifici territori, proponendosi di indirizzare la riflessione sul piano teorico.

2. Spazialità e geografie della guerra: *critical military approach*

Le conoscenze geografiche si sono spesso rivelate strumentali alle attività militari, fra esse c'è una relazione di interdipendenza. Se, infatti, alla base di molte ricerche geografiche ci sono e ci sono state esigenze militari, viceversa per la comprensione delle attività militari

è necessaria una interpretazione geografica. Differentemente dalla geostrategia, la quale include una posizione funzionale del sapere geografico rispetto alle attività militari, la geografia militare ha sviluppato una prospettiva critica a partire dai lavori di Rachel Woodward (2004/2005). Tale prospettiva si propone di porre l'attenzione principalmente sugli effetti che le attività militari, anche in ipotesi di non conflitto, esercitano sulla società e di indagare le relazioni delle attività militari con altri ambiti, come quello economico o emotivo (Dalby 2011). Il territorio viene, quindi, posto al centro dell'analisi allo scopo di determinare come l'attività militare, diretta ed indiretta, lo trasformi e lo caratterizzi superando una visione circoscritta allo spazio e al tempo del conflitto tradizionale. Assunto che tutte le geo - scritture sono espressioni di una determinata realtà politica e, di conseguenza, producono effetti di natura politica (Dalby 1991) e assunto che ogni rappresentazione geografica riflette il tentativo politico di imposizione di un determinato ordine; la struttura geografica non è una semplice descrizione dello stato naturale di luoghi e territori, bensì una suggestione sociale e politica sulla quale si sviluppano, poi, relazioni alle varie scale, fornendo le basi ideologiche e percettive del potere istituito (Minca, Bialasiewicz 2004). Nei processi che portano alla nascita dei fenomeni di conflitto armato, esiste una spazialità attiva e, a loro volta, i conflitti modellano luoghi e spazi (Woodward 2005) pertanto, le intuizioni che l'approccio geografico critico apporta allo studio della guerra mettono evidenza la spazialità dei conflitti armati ed il loro legame con i luoghi e come da esso si generino sempre nuove geografie. Per tale ragione, una rilettura critica del fenomeno guerra impone di soffermarsi non solo sull'atto della guerra in sé stesso considerato, ma anche sulle sue ricadute sociali e su quelle della politica globale, per una migliore comprensione delle pratiche della vita quotidiana (Dittmer 2019). Anche per l'analisi dello spazio in senso fisico, cambiano le prospettive di indagine, le chiavi di lettura tradizionali restano talvolta poco adeguate a comprendere i nuovi scenari, sono necessarie prospettive differenti, in grado di ampliare le riflessioni ed adattare al mutato contesto (Flint 2005; Flint, Taylor 2018; Bernazzoli, Flint 2009; Williams 2011; Rech et al. 2015). L'approccio geografico può, infatti, riuscire nell'intento di stimolare la discussione sulle ricadute, anche sociali, dell'uso dei droni nelle campagne militari, analizzando come la conflittualità nel suo complesso, crei nuove spazialità, incidendo spesso in modo definitivo sulle comunità e sui singoli individui (Gregory 2011b; 2014; Shaw 2010; 2013; Paragano 2017; 2019a; 2020).

Tuttavia, al fine di contestualizzare il tema nel dibattito corrente, si può sottolineare come l'espressione più

¹ Veicoli a pilotaggio remoto. Più nello specifico, si farà riferimento ad un particolare tipo di veicolo a pilotaggio remoto: il drone, maggiormente utilizzato in operazioni militari.

emblematica delle nuove forme di guerra, propria dei conflitti post 11 Settembre, sia la guerra asimmetrica, di cui quella al terrorismo rappresenta uno dei modelli maggiormente utilizzati nella lettura degli odierni conflitti (Liang, Xiangsui 2016). Si tratta di un conflitto non dichiarato, con notevole disparità di risorse: spesso il contendente militarmente ed economicamente più forte deve difendersi da un avversario difficilmente individuabile, le cui evoluzioni negli attacchi non necessariamente riflettono le dotazioni delle forze in campo. Tuttavia, l'asimmetria non si evidenzia solo nelle modalità di combattimento, ma anche negli strumenti utilizzati e si caratterizza proprio per l'utilizzo di nuove tecnologie nei sistemi di arma, come nel caso dei veicoli a pilotaggio remoto, spesso contraltare delle azioni di guerra asimmetrica. Significativo, per tale analisi, tra i tanti aspetti connessi all'uso del drone (Chamayou 2014; Paragano 2017), è il ruolo degli effetti sulle popolazioni. Nonostante le dichiarazioni ufficiali circa la capacità dei velivoli a pilotaggio remoto di perseguire operazioni scevre da effetti collaterali e di offrire agli stati la capacità di proteggere le loro terre da minacce (Williams 2015) siano spesso il maggiore sostegno al loro utilizzo, una più attenta analisi dello spazio come quella sviluppata in ambito critico offre la possibilità di ampliare il campo di indagine e di considerare le ricadute del combattimento sui luoghi in cui quest'ultimo manifesta i suoi effetti, piuttosto che concentrarsi solo sui successi o sugli insuccessi delle campagne o delle tecnologie utilizzate (Rech et al 2015).

Al contempo, la lettura geografica dei conflitti non può limitarsi al piano della geografia fisica; il territorio viene modificato nelle sue molteplici articolazioni: in termini sociali, morali, etici, politici, normativi. (Paragano 2017). Tuttavia, la spazialità, nella sua forma più semplice, è la prima dimensione chiave della geografia militare. Riflettendo una lunga tradizione di interesse per la strategia del campo di battaglia, la geografia è interessata, da sempre, al funzionamento delle attività militari attraverso lo spazio. Pertanto, al fine dichiarato di individuare i nuovi luoghi disegnati dalle guerre di ultima generazione, è opportuno analizzare, in primo luogo, l'incidenza che le attività militari hanno nella formazione e nella trasformazione fisica dei territori coinvolti, poiché le relazioni fra geografia ed attività militare si inseriscono nel processo di evoluzione dello spazio (Paragano 2019a).

3. Localizzare il conflitto e nuove geografie militari

Diversamente dai conflitti tradizionali, le guerre contemporanee espandono i luoghi del conflitto esten-

dendo la guerra a spazi fisicamente distanti, ma che la tecnologia rende prossimi, trasformando le molteplici relazioni fra il conflitto armato e gli spazi in cui esso trova la sua manifestazione. Ciò avviene poiché molti luoghi, seppur fisicamente lontani dal centro del conflitto, vengono interessati dalle dinamiche dello stesso. Gli attuali conflitti non sono agevolmente localizzabili, coinvolgono molti territori esponendoli a rischi diversi e le loro ricadute convergono sempre più verso una molteplicità di interrelazioni che comportano, tra l'altro, il coinvolgimento emotivo tanto degli operatori di droni, quanto dei civili (Chamayou 2014). Questo perché un altro elemento essenziale delle geografie di guerra, che risente maggiormente dei cambiamenti evidenziati, è la distanza tra bersaglio e operatore, elemento che ha costituito spesso un fattore determinante per gli esiti delle battaglie (Paragano 2019a). Nei conflitti tradizionali la geografia emotiva riguardava spesso il senso di appartenenza, il proprio status di soldato, di squadra, sentimento rafforzato dall'essere collocati tutti insieme in una base situata sul territorio in cui si manifestava il conflitto (Grossman 1995; Saif 2015; Edney, Brown 2017; Kahn 2013).

Si richiama la necessità di un ripensamento delle modalità di analisi dei conflitti stessi, in termini di luoghi e non solo di campo orizzontale di battaglia (Gregory 2014). Per tale ragione, riportare al centro del dibattito la dimensione spaziale del conflitto, e non solo lo spazio inteso in senso fisico, potrebbe contribuire ad indagare gli impatti, talvolta devastanti, che la guerra può esercitare sui luoghi, più o meno intensamente coinvolti. La trasformazione del campo di battaglia comporta un cambiamento nel significato stesso della guerra. Il campo di battaglia indica sia uno spazio fisico che uno spazio normativo e la sua decostruzione fisica ha preso il via proprio con l'utilizzo delle nuove tecnologie. Il cambiamento più significativo si è avuto con l'utilizzo dei veicoli a pilotaggio remoto nei combattimenti aerei, i quali hanno cambiato non solo le dinamiche, ma anche le geografie del conflitto stesso al punto da far apparire riduttivo pensare ai droni come una tecnologia militare (Williams 2015), piuttosto essi rappresentano un cambio di paradigma nella costruzione della spazialità del conflitto. Tuttavia, immaginare un cambiamento in termini ideali, ma anche in termini fisici, non è agevole se l'interpretazione resta ancorata ai dettami tradizionali, per tale ragione l'indagine si sofferma su come le nuove armi abbiano concretamente inciso sullo spazio fisico, indipendentemente dalle ricadute di ogni singolo conflitto armato. La prospettiva fisica, durante i conflitti tradizionali era principalmente bidimensionale, assimilabile ad una superficie piana su cui si manifestavano tutti gli

effetti delle azioni militari. I luoghi del conflitto contemporaneo, invece, assumono una portata sempre più tridimensionale, tanto da indurre a parlare di *battlespace*, nozione più complessa del tradizionale *battlefield* bidimensionale (Gregory 2014). In quest'ottica, il tradizionale *battlefield*, proprio dei conflitti precedenti, consisteva in un campo di battaglia piano, insistente su un territorio delimitato, in cui l'operazione militare veniva guidata e condotta. L'attuale spazialità del conflitto può invece essere pensata attraverso un approccio maggiormente multi-scalare e multidimensionale, all'interno del quale, come sottolinea Graham (2009), ogni luogo può essere un sito della guerra permanente. La trasformazione del campo di battaglia è centrale per l'analisi della geografia del conflitto inteso quale fenomeno totale, perché lo spazio non viene modificato, come si è visto, solo in termini narrativi, ma costituisce, fin dalla Guerra del Vietnam, un aspetto centrale delle dinamiche territoriali incidenti sulle azioni quotidiane. In particolar modo, per quanto attiene l'utilizzo dei droni, i conflitti di ultima generazione presentano una relazione più complessa con lo spazio su cui insistono; la geografia del drone comprende, infatti, almeno tre luoghi (Paragano 2019a):

- il luogo di operato, luogo in cui il drone manifesta la sua azione;
- il luogo di appoggio, in cui i droni vengono fisicamente collocati prima e dopo una operazione;
- il luogo di controllo remoto, da cui l'operatore controlla e guida l'azione.

Proprio quest'ultimo costituisce una novità nel panorama delle geografie di guerra: durante i conflitti bellici tradizionali, in assenza di un luogo di controllo remoto, si determinava più direttamente il campo di battaglia, il luogo di operato, nel quale le azioni venivano non solo messe in atto, ma anche guidate e su cui esplicavano i loro effetti. Per meglio comprendere il concetto di *battlespace* e, dunque, le tre geografie fisiche che si articolano attraverso l'utilizzo del drone è bene distinguere fra le altrettante fasi delle operazioni militari condotte con tali strumenti. I veicoli a pilotaggio remoto hanno sede in una base vicino alla zona di conflitto, dove le squadre di lancio e recupero sono di stanza per gestire il decollo e l'atterraggio tramite un collegamento dati; ci sono anche grandi squadre di manutenzione a teatro per risolvere eventuali problemi tecnici (Crandall 2012) e, una volta in volo, tuttavia, il controllo viene solitamente consegnato agli equipaggi di volo di stanza in basi militari negli Stati Uniti (a mero titolo esemplificativo) tramite un collegamento satellitare ad una stazione di terra. I luoghi di controllo remoto sono, dunque, delle basi operative che potrebbero essere collocate ovunque, ma solitamente la loro collocazione è nei Paesi

che utilizzano la tecnologia e da cui partono i comandi per i veicoli a pilotaggio remoto. Essi non necessariamente devono possedere specifiche caratteristiche, ma potrebbero anche essere assimilabili ad uffici di una qualsiasi azienda che utilizzi delle *consolles* e delle tecnologie di ultima generazione. Questo evidenzia anche un processo inverso a quello finora messo in atto per le strutture all'estero (Paragano 2017). La tendenza è stata a lungo quella di dotare le basi militari di atmosfere domestiche, ricreando luoghi familiari, oggi al contrario, i luoghi di controllo remoto sono dei veri e propri ambienti domestici, che divengono estensioni delle basi militari, centrali operative. La loro presenza incide sul territorio in maniera diversa rispetto all'incidenza delle basi tradizionali: in questi contesti familiari, domestici, l'operatore si trova proiettato in una sorta di divario spazio temporale, vive la sua vita quotidiana e familiare durante il tempo libero e, una volta al lavoro è in guerra. Come sottolinea Chamayou (2014) questo testimonia come il tema sia centrale alla geografia del conflitto e non solo alla geostrategia poiché queste dinamiche spostano la guerra, in termini di effetti sociali, anche in territori formalmente esterni al conflitto e crea tensioni negli operatori in grado di incidere sulla quotidianità sociale del militare che vive e lavora in un territorio diverso da quello in cui il drone esercita la sua azione.

L'analisi delle ricadute delle attività militari sui luoghi è indispensabile per ripensare al legame tra spazio ed attività militare, non solo per scopi militari. Le prospettive di indagine estendono i luoghi inclusi nell'analisi fino a ricomprendere campi inter disciplinari che consentono di ampliare i margini di ricerca, al fine di chiarire come tali aspetti modifichino la società civile ed in che modo il riflesso delle attività militari sia in grado di creare nuove geografie sì in luoghi di guerra, ma anche in luoghi di pace (Paragano 2017) e questo perché il conflitto incide anche su contesti in cui la presenza militare esula dagli schemi tradizionali ed in cui le attività militari vengono analizzate in relazione alle ripercussioni sulla società. In altri termini, non è chiaro che tipo di legittimazione incontrino gli attacchi militari in contesti in cui non si sia formalmente in guerra. Il drone è in grado di colpire in qualsiasi momento ed in qualsiasi luogo, indipendentemente dalla circostanza che il bersaglio si trovi entro i confini di uno stato amico, o nemico, ingenerando dubbi su come il sistema internazionale consenta tale ambiguità. Sebbene, come precisato, oggetto dell'analisi non sia espressamente la guerra al terrore, la risposta statunitense con droni è diventata più pregnante a partire da questo specifico momento storico e pertanto un riferimento non può essere evitato. È da questo momento in poi che per reagire ad un attacco alla

sicurezza collettiva, ha trovato legittimazione, informale e non legale, l'utilizzo di tali dotazioni a scopo militare. In netto contrasto con le cupe previsioni di Douhet sulla mappatura dello spazio normativo della guerra, i droni hanno rafforzato il principio di deterritorializzazione, o più probabilmente, hanno comportato un cambiamento di paradigma nei connotati spaziali tradizionali, ancora in divenire (Dohuet 1921). Tradizionalmente rappresentato come teatro di operazioni in cui viene condotta la guerra, il campo di battaglia viene trasformato in nuovi spazi, viene rappresentato per dare un senso alla politica della guerra e alla guerra come politica. Esso, tradizionalmente, veniva limitato solo dai confini politici delle nazioni in guerra e tutti i loro cittadini venivano considerati nemici, senza distinzione tra soldati e civili; è nato come spazio ben definito, locale, ma si è poi esteso fino a diventare mondiale, globale. Tuttavia, il campo di battaglia odierno, sul quale esprimono le proprie forze le nuove tecnologie, comprende un diverso registro di spazialità e temporalità (Grondin 2011), il suo sviluppo corrisponde allo sviluppo del campo della percezione reso possibile dai progressi delle nuove tecnologie. Dunque, non si può discorrere di una sua scomparsa come luogo in cui la guerra viene condotta, né tantomeno di una sua privazione di importanza, piuttosto è l'accezione tradizionale a non esistere più: esso è stato dislocato, ridisegnato, riformato e ripensato attraverso nuove pratiche spaziali di guerra. Il problema territoriale, in questo contesto, è legato alla discussione sull'uso del drone al di fuori dello spazio del campo di battaglia individuato da una dichiarazione di guerra. Difatti, questi nuovi spazi di guerra, nuovi perché non sono tradizionalmente pensati come spazi in cui la guerra ha luogo, comprendono diverse dimensioni, immaginare una guerra che si estenda oltre il campo di battaglia vuol dire riflettere anche sulle ricadute per la cultura popolare. Si tratta, quindi, di un'esplorazione delle complesse relazioni spaziali tra la guerra e gli spazi in cui non si è abituati a pensare al campo di battaglia, che la trasformazione rivoluzionaria dello spazio del conflitto ha reso al tempo stesso mobile e globale, trasformando la natura stessa della guerra (Virilio 2004). Il drone, come arma, soffre di una mancanza di chiarezza concettuale circa il suo impatto sulla sicurezza collettiva e di mancanza di consenso tra gli attori internazionali su come interpretarlo, in questo senso gli attacchi confondono gli elementi della guerra, rendendo offuscato il confine fra operazioni militari e operazioni di sicurezza, per tale ragione, le questioni coinvolte sono anche etiche e legali (Chamayou 2014; Schwarz 2016). Esso ha sciolto i limiti fisici, ma anche quelli giuridici, le interazioni tra stati e le motivazioni alla base delle loro azioni sono influenzate

dalle percezioni di opportunità e vulnerabilità. Ciò solleva la questione di sicurezza collettiva in un modo nuovo, solleva la necessità di pensare ad un regime condiviso allo scopo di regolare l'uso delle tecnologie e la loro disponibilità da parte dei principali attori, garantendo un ordine politico internazionale e il raggiungimento di un accordo idoneo a prevenire e curare eventuali attacchi a sorpresa da parte dei nuovi attori dello scacchiere geopolitico. Il mutare velocemente delle dinamiche della guerra, e la possibilità che un attacco colga di sorpresa, rendono complicato stabilire norme internazionali efficaci e deterrenti. Il quadro si complica quando viene messa in discussione la legittimità delle regole internazionali, specialmente quando altri attori contribuiscono alla asimmetria del conflitto nei confronti degli stati (Taillat 2019). Le vulnerabilità sono distribuite in modo ampiamente difforme e di conseguenza le sue caratteristiche risentono del cambiamento degli spazi attraverso i quali la guerra viene condotta. La rivoluzione tecnologica impone di riflettere su ciò che costituisce un attacco armato con veicoli a pilotaggio remoto e su come questo possa essere codificato legalmente e, soprattutto, su come incorporare la protezione dei civili nella condotta della guerra. La difficoltà di definire il conflitto contemporaneo e di stabilire nuove regole internazionali, nonché rispettare quelle già esistenti, è problematica dal punto di vista della sicurezza collettiva e l'attuale eterogeneità del sistema internazionale viene alimentata, e alimenta a sua volta, divergenze di interpretazione. Due, dunque, gli aspetti che accentuano la difficoltà di analisi: da un lato, l'offuscamento delle categorie tra guerra e pace, ma anche dei criteri che consentono di qualificare in modo inconfutabile un atto come aggressione e dall'altro, la confusione tra attori governativi e non, nonché tra attori privati e pubblici, civili e militari. Un maggiore controllo da parte dei responsabili politici o delle agenzie governative ridurrebbe l'efficacia e la flessibilità operativa, ma ridurrebbe anche la capacità di negare la responsabilità di un attacco. In ragione della complessità di una difesa da un attacco con un veicolo a pilotaggio remoto e, soprattutto, della confusione che può ingenerare la difficoltà di identificare i territori coinvolti, una difesa preventiva adeguata, potrebbe favorire una maggiore cooperazione (condivisione delle informazioni, condivisione delle risorse, capacità di risposta) attraverso l'integrazione o il controllo reciproco.

4. Il confine nella guerra senza confini

La questione abbraccia, evidentemente, molti aspetti geografici e non solo l'idea di spazio connessa al confine;

diventa una sorta di *nomos*, cioè una prassi consolidata (Schmitt 1991) in grado di incidere su più capisaldi della geografia. Per meglio chiarire, le operazioni militari condotte con veicoli a pilotaggio remoto sono diventate una prassi da quando, al centro della risposta statunitense (ma non solo) agli attentati dell'11 settembre, vi è stato un superamento, fattuale ancor prima che concettuale, di aspetti centrali come il confine e il campo di battaglia, con l'obiettivo precipuo di trascenderlo in modi che liberano e non limitano la violenza. Durante la prima guerra mondiale, quando il bombardamento ridisegnò drammaticamente i contorni dell'uccisione, Giulio Douhet affermò che in futuro il campo di battaglia sarebbe stato limitato solo dai confini delle nazioni in guerra, e tutti i loro cittadini sarebbero diventati combattenti; dal momento che tutti sarebbero stati esposti alle offensive aeree del nemico e non ci sarebbe stata più distinzione tra soldati e civili. Oggi non è più così. Raccontare le nuove geografie, le geografie attraverso cui le rappresentazioni della guerra oltre il campo di battaglia si esplicano nei tempi contemporanei è utile per rivisitare e contestare, laddove necessario, le dinamiche della politica spaziale della guerra globale che colpisce in modo diseguale luoghi e spazi in cui, di solito, i conflitti armati non sono previsti né benvenuti e dove la materialità del conflitto può essere rivelata oltre il campo di battaglia. I droni, indubbiamente, stanno facendo la differenza nella condotta della guerra contemporanea e il loro coinvolgimento nell'uccisione mirata minaccia di trasformare il luogo e il significato della guerra stessa (Pugliese 2016). Il mito dello Stato-nazione ha indotto, a torto, a credere che i territori delimitati dalla pace di Westphalia relegassero ogni identità culturale nel suo territorio di appartenenza, evitando l'insorgere di situazioni di tensione. Le guerre, invece, occupano ancora un ruolo importante nella costituzione dei confini; questi, nella realtà contemporanea, sono molto spesso, ma non sempre, territoriali e possono essere localizzati fra zone cittadine residenziali e in aree vicine (Flint 2005).

Non esistono scelte politiche che possano prescindere dallo spazio naturale o artificiale, ed in quanto tale, modellato dall'uomo; qualsiasi potere politico ha un riferimento spaziale in cui si svolgono gli eventi di volta in volta analizzati. Tuttavia, come osservato, i nuovi conflitti non possono essere circoscritti entro confini solo fisici, ma nemmeno solo formali. Le nuove modalità di conflitto stanno dimostrando di incidere in maniera importante sui territori, anche scavalcando confini imposti da trattati di rango internazionale. Nell'ultimo decennio, dunque, il conflitto con veicoli a pilotaggio remoto è diventato una caratteristica principale della politica internazionale con una crescente preoccupa-

zione per la stabilità strategica e la sicurezza collettiva. Derek Gregory esplora una interessante modifica ai confini globali per mettere a fuoco tali cambiamenti: Afghanistan-Pakistan, in particolare lo spiegamento di droni controllati dalla CIA in Pakistan (Gregory 2011b). L'imperante fenomeno della globalizzazione e, in particolare, la rivoluzione scientifico-tecnologica che l'ha resa possibile, e che tutt'oggi la alimenta, hanno avviato da tempo un processo di diluizione del luogo e di dematerializzazione del potere statale che muta la funzione originaria del confine stesso, rendendolo sempre più poroso ed evanescente (O'Loughlin 1994). La simultaneità tecnologica abbatte le distanze geografiche (Giddens 1994), le geografie tradizionali si modificano verso l'affermazione di geografie nuove e multiformi. Uno dei risultati più immediati dei movimenti e delle interconnessioni globali consiste in una proliferazione di confini e nel loro scomporsi e ricomporsi. Più che di una crisi o di un tramonto dei confini si tratta, perciò, di un'ulteriore ridefinizione delle loro forme e funzioni, di un processo di riconfigurazione degli spazi politici a livello globale. Nelle guerre di ultima generazione, la rapidità degli avanzamenti militari e la difficoltà di localizzare le estremità dello spazio in cui il conflitto si colloca, rendono fluido il confine, valicato in modo spesso arbitrario, lo spazio diventa di fatto privo di confini, il che pone ancora più pressione sulle già accentuate leggi del conflitto armato che impongono una distinzione (Gregory 2014). I confini sono diventati sì più permeabili, ma restano ancora le linee di demarcazione dell'estensione territoriale di uno Stato e, pertanto, restano importanti delimitazioni di potere e di sovranità anche nel mondo contemporaneo. Essi, infatti, non riflettono solo gli ordini politici già dati, ma si modificano in base agli esiti di guerre, negoziazioni, imposizioni unilaterali, tuttavia, l'impatto di questi cambiamenti è differente a seconda dell'area considerata, ad esempio: nell'Europa Occidentale, diversamente da altre zone del mondo, i confini conservano il ruolo tradizionale. Il processo di costituzione di un confine, più che le linee di confine in sé stesse considerate, è importante per comprendere come i confini possano modificare i rapporti fra Stati e generare conflitti. Oggi, come si è osservato, non è più così facile individuare quali siano le nazioni in guerra, si sta combattendo la guerra in Paesi con cui non si è formalmente in conflitto e, allo stesso tempo, i droni hanno ripetutamente superato i confini degli stati belligeranti nel perseguimento delle loro missioni transnazionali di cacciatori- assassini, come è accaduto, ad esempio, nel corso della guerra segreta in Pakistan o nel caso più recente dell'uccisione di Soleimani. Ciò perché la linea di demarcazione del campo di battaglia veniva tracciata

dalla dichiarazione di guerra, entro la quale venivano individuati territori e attori coinvolti nel conflitto entro confini statali. Avvalendosi delle potenzialità connesse all'utilizzo dei veicoli a pilotaggio remoto, nonché con il mutato approccio normativo alla guerra e gli aspetti dialettici ad essa connessi, la relazione muta e la tendenza si inverte, gli spostamenti sono rapidi e non tengono conto di confini di sorta. Sistematicamente e ripetutamente, le azioni militari trasgrediscono i limiti formali degli Stati coinvolti per le loro missioni transnazionali, individuano il bersaglio e colpiscono al momento opportuno, prescindendo dalla loro collocazione rispetto al confine stesso. Lo stato, d'altronde, non è più un attore principale nei nuovi conflitti e senza la ratifica di dichiarazioni di guerra, non è possibile stabilire formalmente quali siano i territori coinvolti. In estrema sintesi, con l'uso dei droni, lo spazio del conflitto armato, e delle operazioni militari, non è più circoscritto da nessun campo di battaglia o zona di guerra discontinua: il luogo dell'uccisione mirata è definito dalla presenza del nemico.

5. Conclusioni

La guerra non è un fenomeno statico, ma muta nelle sue geografie, pertanto la sua interpretazione diventa sempre più complessa al mutare delle sue caratteristiche intrinseche e al perfezionarsi delle nuove tecnologie utilizzate. Come si è osservato, le tecnologie UAV, adoperate in operazioni militari e osservate a partire dalla risposta all'evento dell'11 settembre, hanno modificato la spazialità del conflitto armato in più modi. Una significativa chiave di lettura delle relazioni fra geografia ed attività militari è offerta dalla geografia militare critica, la quale suggerisce l'importanza di porre l'attenzione sulle capacità delle attività militari di modificare i territori coinvolti. In una guerra scivolosa e multiforme le categorie classiche hanno palesato la loro inadeguatezza nel definire e spiegare le nuove ipotesi di conflitto; in questo quadro, le tecnologie UAV modificando la spazialità del conflitto armato sotto molteplici aspetti, hanno costretto a riformulare le categorie della guerra contemporanea e ad arricchire la riflessione con suggestioni provenienti da molteplici ambiti di indagine, distinti ma strettamente interconnessi. La dimensione geografica di tali trasformazione include la delimitazione spaziale del conflitto che, da locale e localizzabile, diventa globale. Esso, infatti, non essendo rigidamente normato entro i limiti previsti da una ufficiale dichiarazione di guerra, travalica i confini nazionali, di fatto dissolvendoli. La prassi genera, per le motivazioni esposte, delle decise trasformazioni geografiche e il confine nazionale, finora consi-

derato centrale nella determinazione dei conflitti, viene messo in discussione dalle pratiche militari contemporanee. Questa mancanza di chiarezza, questa modifica al confine in situazione di conflitto, rende complesso anche distinguere fra obiettivi militari e civili e, di conseguenza, rende difficile l'interpretazione etica di tali operazioni. Le modifiche alla spazialità del conflitto, osservate attraverso la lente della geografia critica militare, mettono in luce le nuove geografie create dal drone. Da un punto di vista strettamente geografico, i veicoli a pilotaggio remoto vanno oltre il campo di battaglia, rompendo la tradizionale bipartizione associata ad esso e creando tre luoghi distinti e spesso distanti fra loro. Il luogo di controllo, su cui opera il militare che dirige l'operazione è, infatti, diverso dal luogo di azione in cui il drone colpisce e, spesso, anche dal luogo di appoggio in cui il drone viene collocato fra una missione e l'altra. I luoghi di pilotaggio remoto, infatti, si aggiungono ai luoghi del conflitto tradizionale e dimostrano come i territori vengano modificati dalle azioni militari anche quando non subiscono morte e distruzione, essi risentono di trasformazioni i cui effetti sociali sono al momento difficilmente determinabili poiché ancora poco indagati. Dunque, è l'aspetto geografico del conflitto ad evidenziare l'urgenza di una discussione sulle profonde trasformazioni dei luoghi interessati dal conflitto.

L'uso dei droni suggerisce, tuttavia, anche la necessità di un ripensamento radicale di molti degli elementi centrali del conflitto, nella loro dimensione concettuale. Le dicotomie tradizionali vengono liquefatte dalle prassi comuni e dalle tecnologie applicate: civile/militare, luoghi di conflitto/non conflitto, sono solo alcune delle dicotomie che sovente hanno accompagnato e accompagnano tuttora le attività militari. L'analisi del caso mostra, invece, come queste dicotomie non trovino oggi precisa determinazione, ma le dinamiche geografiche che si associano alle attività militari contemporanee evidenziano la presenza di una pluralità di situazioni ibride, non analizzabili utilizzando gli schemi concettuali tradizionali. Per sua stessa natura, inoltre, il tema non può esimersi dall'inclusione di riflessioni di matrice etica e morale, al fine di partecipare alla costruzione di un dibattito in grado di comprendere le caratteristiche delle guerre contemporanee e scongiurare conseguenze nefaste per le future. Nei decenni passati il progresso intellettuale e morale della società ha orientato il sistema politico internazionale verso una revisione delle norme e delle prassi militari, verso una civiltà orientata al rispetto dei diritti umani, anche in situazioni di tensioni geopolitiche internazionali e di conflitto e la circostanza che le operazioni militari contemporanee non trovino una catalogazione normativa, suggerisce l'importanza di

analizzare l'incidenza di tali attività militari sulle società e di osservare se tali operazioni, che si trovano in un limbo fra la pace e la guerra, siano legittimate a modificare in maniera così pregnante la spazialità del conflitto.

Riferimenti bibliografici

- Bernazzoli, R., Flint, C. (2009). Power, place and militarism: toward a comparative geographic analysis of militarization. *Geography compass*, 3 (1), 393-411.
- Chamayou, G. (2014). *Teoria del drone. Principi filosofici del diritto di uccidere*. Roma, Derive Approdi.
- Dalby, S. (2011). Critical Geopolitics and the Control of Arms in the 21st Century. *Contemporary Security Policy*, 32 (1), 40-56.
- Dalby, S. (1996). Writing critical geopolitics: Campbell, Ó Tuathail, Reynolds and dissident scepticism. *Political Geography*, special issue: Critical Geopolitics, 15 (6-7), 655-660.
- Dalby, S. (1991). Critical Geopolitics: Difference, Discourse and Dissent. *Environment and Planning D. Society and Space*, 9 (3), 261-283.
- Dittmer, J., Bos, D. (2019). *Popular culture, Geopolitics and identity*. London, Rowman & Littlefield.
- Douhet, G. (1921). *Il dominio dell'aria*. Roma, Ufficio storico Aeronautica Militare.
- Edney Brown, A. (2017). Embodiment and affect in digital age: understanding mental illness among military drone personnel crisi. *Journal of contemporary philosophy*, (1), 17-32.
- Flint, C., Taylor, P. J. (2018). *World- economy, Nation- state and locality*. New York, Routledge.
- Flint, C. (a cura di). (2005). *The geography of war and peace*. New York, Oxford Press.
- Giddens, A. (1994). *Le conseguenze della modernità. Fiducia, rischio, sicurezza e pericolo*, Bologna, Il Mulino.
- Graham, S. (2009). Cities as battlespace: the new military urbanism. *City, Analysis of Urban Change, Theory, Action*, 13, 383-402.
- Gregory, D. (2015). Moving targets and violent geographies. In Heather, H., Hoffman, L. (eds.). *Spaces of Danger: culture and power in the everyday*. Athens, University of Georgia Press. 256-290.
- Gregory, D. (2014). Drone geographies, *Radical Philosophy*. 183, 7-19.
- Gregory, D. (2011a). From a View to a Kill: Drones and Late Modern War. *Theory Culture Society*, 28 (7), 188-215.
- Gregory, D. (2011b). The everywhere war. *The Geographical Journal*, 177 (3), 238-250.
- Grondin, D. (2011). Introduction to the special issue of geopolitics: war beyond the battlefield in the war on terror. *The Other Spaces of War: War beyond the Battlefield in the War on Terror*, 16 (2), 253-279.
- Grossman, D. (1995). *On killing: the psychological cost of learning to kill in war and society*, New York, Back Bay books.
- Hayes, P. (2018). Trump and the Interregnum of American Nuclear Hegemony. *Journal for Peace and Nuclear Disarmament*, 1 (2), 219-237.
- Kahn, P.W. (2013). Imagining warfare. *The European Journal of International Law*, 24 (1), 199-226.
- Liang, Q., Xiangsui, W. (2016). *Guerra senza limiti: L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*. Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.
- Lind, W.S., Nightengale K., Schmitt J.F., Sutton J.W., Wilson G. (1989). The changing face of the war: into the fourth generation. *Marine corps Gazette*, 73 (10), 22-26.
- Maness, R. C., Valeriano B. (2016). The Impact of Cyber Conflict on International Interactions. *Armed Forces & Society*, 42 (2), 301-323.
- Minca, C., Bialasiewicz, L. (2004). *Spazio e politica, riflessioni di geografia critica*. Padova, Cedam.
- Nye J.S. Jr. (2013). From bombs to bytes: Can our nuclear history inform our cyber future? *Bulletin of the Atomic Scientists*, 69 (5), 8-14.
- O'Brien, R. (1992). *Global Financial Integration: The end of Geography*, London, Council foreign relations press.
- O'Loughlin, J. (1994). *Dizionario di geopolitica*. Trieste, Asterios.
- Palka, E.J., Galgano F.A. (2000). *The scope of military geography Across the spectrum from peacetime to war*. New York, McGraw Hill.
- Paragano, D. (2020). Le geografie della guerra. Considerazioni alla luce del nuovo ruolo dello spazio nei conflitti armati. *Documenti geografici*, n. 2, 119-125.
- Paragano, D. (2019a). Dove finisce la guerra? Luoghi e spazi dei conflitti contemporanei. In Salvatori, F. (a cura di), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso geografico italiano* (Roma 7-10 giugno 2017), Roma, A.Ge.I. 1349-1355.

Paragano, D. (2019b). Introduzione [alla sessione “I luoghi e le spazialità delle attività militari ed il ruolo della geografia nelle attuali modalità di conflitto”]. In Salvatore F. (a cura di), *L'apporto della geografia tra rivoluzioni e riforme. Atti del XXXII Congresso geografico italiano* (Roma 7-10 giugno 2017), Roma, A.Ge.I, 1327-1329.

Paragano, D. (2017). Le attività militari nel post- disastro e la militarizzazione dello spazio: temi e direzioni di indagine. *Rivista geografica italiana*, 124 (4), 337-346.

Pugliese, J. (2016). Drone casino mimesis: telewarfare and civil militarization. *Journal of sociology*, 52 (3), 500-511.

Rech, M., Bos D., Jenkins K.N., Williams A., Woodward R. (2015). Geography, military geography, and critical military studies. *Critical Military Studies*, 1 (1), 47-60.

Saif, A.A. (2015). *The drone eats with me. Diaries from a city under fire*. Manchester, Commapress.

Salerno, D. (2012). *Terrorismo, sicurezza, post conflitto*. Padova, Libreria universitaria.

Schmitt, C. (1991). *Il nomos della Terra*. Milano, Adelphi.

Shaw, I. G. R. (2013). Predator Empire: The Geopolitics of US Drone Warfare. *Geopolitics*, 18 (3), 536-559.

Shaw, I. G. R. (2010). Playing war. *Social & Cultural Geography*, 11 (8), 789-803.

Schwarz, E. (2016). Prescription drones: On the technobiopolitical regimes of contemporary ‘ethical killing’. *Security Dialogue*, 47 (1), 59-75.

Taillat, S. (2019). Disrupt and restraint: The evolution of cyber conflict and the implications for collective security. *Contemporary Security Policy*, 40 (3), 368-381.

Virilio, P. (2004). *Città e panico, l'altrove comincia qui*, Milano, Cortina.

Williams, A. J. (2015). Distant intimacy: space, drones, and just war. *Ethics and international affairs*, 29 (1), 93-110.

Woodward, R. (2005). From Military Geography to militarism's geographies: disciplinary engagements with the geographies of militarism and military activities. *Progress in Human Geography*, 29 (6), 718-740.